

AUSZÜGE.

Sviluppo e risultati delle ricerche sul Rinascimento.

La storia delle ricerche sul Rinascimento rimonta a un passato relativamente breve. La parola stessa nella sua forma „rinascimento“ o „rinascita“ fu usata fin dal secolo XII. Alcuni scrittori come Vasari e Machiavelli l'usarono per contrapporre la loro età al Medioevo senza però determinarne il contenuto spirituale.

La scienza della storia portò la sua attenzione soltanto nel secolo XIX verso questo problema, e il MICHELET con intuizione meravigliosa, anche se non approfondita per mancanza di precisi particolari, nella sua *Storia francese del secolo XVI* estese il concetto di „renaissance“ a tutti gli avvenimenti di questa età. LEOPOLDO RANKE invece penetrò più profondamente nella sua essenza. La pubblicazione del libro di JACOPO BURCKHARDT, suo alunno, *Die Kultur der Renaissance* (1860) ebbe importanza inquantochè aprì una nuova epoca alle ricerche sul Rinascimento.

Egli scorse l'essenza della corrente che alternandosi all'antico ed alle nuove forze nazionali, in suolo italico prima che altrove gettò le fondamenta di una cultura grandiosa avente caratteristiche europee. La sua eloquenza limpida, le sue figure plastiche indirizzarono per lungo tempo la concezione dei posteri su questa splendida età della storia della cultura umana, schiudendo un vasto orizzonte alle relative ricerche.

Lo sviluppo della scienza storica, il raffinarsi della metodologia accanto alla chiarificazione di una o più questioni, apportarono nuovi risultati e trasformarono gradatamente il concetto di Rinascimento, così che alla fine del secolo XIX il quadro formatosi sul Rinascimento si arricchì di nuove sfumature e assunse carattere sempre più umano e nazionale. Uno dei promotori più notevoli di questa trasformazione fu HENRY THODE, il quale nel suo libro su San Francesco d'Assisi volle spiegare col rinnovarsi del sentimento religioso l'effetto universale esercitato dal Rinascimento su tutte le manifestazioni dello spirito e della fede. CARL BURDACH per primo adoperò nelle sue ricerche il metodo filologico sviluppando le idee esposte dal THODE e sostenendo che rinascenza non significa risorgimento dell'antichità classica ma l'aspirazione fervida dell'uomo dei secoli XIII—XIV ad una vita rinnovata più ricca di contenuto spirituale.

Col riconoscimento dell'influenza avuta dal fattore religioso si cominciò ad esaminare più attentamente il periodo medievale precedente.

CARLO NEUMANN nei suoi saggi istruttivi a carattere polemico, dimostrò essere stata non la conoscenza dell'antico

la forza fecondatrice del movimento di rinascita, ma piuttosto il Medioevo cristiano, dal quale germogliò tutta la nuova corrente spirituale.

Naturalmente è innegabile la parte avuta dall'antico e dal Medioevo in ogni campo della cultura nuova, restando però sempre aperta la questione di fin quando, e fino a qual punto vi influirono sia l'uno che l'altro. In ogni caso sotto questo punto di vista le ricerche furono feconde anche per una più profondo ed intima conoscenza del Medioevo. Alcuni già nel secolo XII credettero di vedere un movimento generale di rinascita. La più eminente figura che s'interessò della questione fu il francese J. BOULENGER, che pretese essere l'origine del movimento in Francia, dove — secondo lui — si potevano ritrovare tutti i segni caratteristici della cultura europea dei secoli susseguenti. Lo storico olandese J. HUIZINGA studiando gli aspetti della vita medioevale non si limitò esclusivamente alla Francia e all'Olanda, ma estese le sue ricerche a tutte le principali correnti di vita spirituale in Europa.

Tutta questa operosità determinò meglio il significato del Medioevo e dell'antichità inneggiando alla splendida età della rinascenza che accolse e sostenne attraverso molti secoli l'eredità classica, e rese feconda la cultura nascente dei secoli XV e XVI.

La scuola francese non solo dimostrò i rapporti del Rinascimento colla storia nazionale rischiarandone i problemi generali ma si occupò anche di diversi problemi particolari. E. GEBHART e P. SABATIER ne studiarono gli aspetti religiosi ed artistici, D. NISARD quelli letterari, ed il ginevrino S. SISMONDI quelli politici. FILIPPO MONNIER nel suo lavoro sul *Quattrocento* presentò in maniera efficace la vita culturale di questo secolo. FUNCK-BRENTANO avendo trascurato lo studio di molti particolari importanti vide il Rinascimento come azione di forze contrarie alle tradizioni del passato nazionale francese.

Le ricerche del secolo XIX sulla storia sociologica debbono molto al norvegese H. KOHT e al tedesco A. VON MARTIN che esaminarono con grande perspicacia l'importanza dei fattori economici, di cui videro l'effetto in ogni fenomeno culturale, e attribuirono la diffusione della nuova forma di vita al capitalismo.

Partendo da questo nuovo punto di vista il V. MARTIN poté offrire un quadro assai plastico di un aspetto del Rinascimento che non era stato neppure intravisto dagli studiosi che lo precedettero. Accanto ai già menzionati che si occuparono piuttosto dello svolgersi del movimento nel campo dello Stato, della società e dell'arte, VLADIMIRO ZABUGHIN riprese e approfondì le ricerche sulla derivazione del Rinascimento dalla religiosità medioevale e rilevò il carattere più misurato della nuova religiosità in confronto a quella dei secoli precedenti piena di contrasti ed entusiasmi. Nella storia della filosofia E. CASSIRER indagò le più notevoli divergenze fra il pensiero tedesco, francese e italiano, e analizzando l'opera del Cusanus trovò in essa la prima sintesi del pensiero filosofico, filologico e scientifico svoltosi dal Medioevo all'età sua. GIOVANNI GENTILE si occupò dei rapporti tra Umanesimo e Rinascimento, e ritrovò il

concetto dell'Homo Universalis, nelle opere di Leonardo, Campanella, Bruno e Galilei, i quali staccandosi dal Medioevo si dedicarono allo studio di problemi più propriamente umani e terreni.

Contemporaneamente alle ricerche sul Rinascimento s'iniziò il lavoro scientifico per lo studio dell'Umanesimo. Il coetaneo di BURCKHARDT, G. VOIGT di Königsberga, fece i primi passi in questo senso. Egli cercò le aspirazioni generali dell'Umanesimo seguendone le tendenze dal Petrarca fino alla metà del secolo XV, riconobbe l'influsso della classicità sulla vita spirituale italiana. La pedagogia, oramai sviluppatasi, continuando le ricerche precedenti indagò gli scopi pratici dell'Umanesimo. In questo campo le indagini di W. JAEGER e di I. HEINEMANN e le loro constatazioni di essenziale importanza per la storia dell'antico pensiero umano, furono significativi inquantochè separarono definitivamente il problema speciale dell'Umanesimo dal Rinascimento dell'umanità antica.

REMIGIO SABBADINI, riconoscendo l'autonomia dell'Umanesimo rinascimentale dimostrò che il rinascimento classico del secolo XIV aveva avuta la sua origine dalle tradizioni greche perpetuatesi in Sicilia, mentre nel resto dell'Italia, in Germania, Francia ed Inghilterra, il movimento si basò su fondamenta latine.

GIUSEPPE TOFFANIN considerò l'Umanesimo come figlio della Chiesa. L'Umanesimo e il Rinascimento si basano sulla latinità. L'Umanesimo volle mettere d'accordo sapienza e fede e ciò raggiunse nel campo della letteratura per mezzo dei pensieri dei padri della Chiesa e degli scrittori antichi, e nel campo della filosofia con Platone. In seguito, per ciò che riguarda il problema dell'origine, furono particolarmente investigati anche i centri umanistici e le opere dei singoli umanisti. C. BRANDI presentò l'Umanesimo come prodotto del cambiamento nelle forme di vita sociale avvenuto a Firenze sin dalla fine del secolo XII. Lo studio dell'opera culturale svolta dagli umanisti in ogni paese permise di stabilire a grandi linee che le culture nazionali erano sorte ovunque come conseguenza dell'attività degli umanisti guidata da iniziative italiane, che avevano le loro radici nella cultura romana ancora fiorente in Italia.

Le ricerche ungheresi sull'Umanesimo e sul Rinascimento cominciarono nello stesso tempo che all'estero, con speciale riguardo ai problemi nazionale, e ricevettero notevole impulso nel secolo XIX dagli storiografi J. TELEKI e GUGLIELMO FRANKÓI che eccitarono l'interessamento di altri studiosi alla ricerca di documenti riguardanti anche gli aspetti letterari del problema. Uno dei maggiori propulsori ne fu EUGENIO ÁBEL che raccolse e pubblicò una ricca serie di manoscritti concernenti l'Umanesimo ungherese. Le ricerche furono poi continuate fino ai tempi nostri da S. HEGEDÚS e da L. JUHASZ. Da questi dati la storia ungherese ebbe agio di poter individuare sia i maggiori esponenti dell'Umanesimo nazionali, che l'influsso straniero.

G. HUSZTI, dopo profondi studi e ricerche classiche, scrisse una monografia esauriente sulla più grande figura dell'Umanesimo ungherese, Janus Pannonius.

G. HORVATH indagò l'effetto che lo spirito umanistico, assorbito dall'anima magiara, esercitò continuamente sulla coscienza nazionale promovendone il risveglio ed influenzando tutti gli avvenimenti culturali e politici. T. KARDOS nei suoi scritti in lingua ungherese ed italiana esaminò la continuità della cultura del Rinascimento con speciale riguardo alla concezione dello Stato e nel suo libro *Cultura e poesia medioevale* tracciò un quadro vivace dello sviluppo poetico-culturale abbracciante un periodo di quasi 500 anni.

G. SZEKFŰ consultando documenti ungheresi e stranieri esaminò il periodo della storia nazionale avente come fondamenta la rinascenza dello Stato al tempo di Mattia Corvino.

G. TURÓCZI-TROSTLER fu molto acuto nell'espore le relazioni dell'Umanesimo ungherese con quello tedesco.

T. THIENEMANN dimostrò che le radici del Rinascimento nazionale sono da ricercarsi nella vita cittadina, e rilevò come il modo di pensare medioevale venne sostituito dalle dottrine di Erasmo.

E. VÁRADY nel suo libro *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria*, lavoro importantissimo, si occupa delle relazioni culturali ungaro-italiane, mentre con il saggio sulla vita di G. Zsámboky e sulla di lui amicizia con Pier Vettori offre nuovi elementi per una migliore conoscenza della vitalità degli studi filologici e storiografici degli umanisti italiani.

Zoltán Molnár.

**Beiträge zur Geschichte der ungarischen Philosophie.
Drei unbekannte Briefe von Paul Sipos* an Franz Kazinczy,
veröffentlicht von Ernst Makkai.**

Die wertvolle mathematische Tätigkeit von Paul Sipos* (1759—1816) ist zu seiner Zeit auch im Ausland bekannt gewesen und entsprechend gewürdigt worden. Seine „Beschreibung und Anwendung eines mathematischen Instruments für die Mechaniker, zur unmittelbaren Vergleichung der Cirkulbogen“ wurde von der königlichen Akademie zu Berlin trotz den damaligen schweren Zeiten zum Druck angenommen und mit einer goldenen Medaille ausgezeichnet. Während seiner Auslandsstudien in Frankfurt, Göttingen und Wien kam er mit berühmten deutschen Gelehrten in Föhlung. Auch dann noch, als er als Professor in Sárospatak und Pfarrer in Tordos war, stand er in Briefwechsel mit seinen Freunden in deutschen Universitätsstädten, darunter Abraham Gotthelf Kästner und Johann, Elert Bode. Paul Sipos ist eigentlich der erste ungarische Mathematiker, der selbständige mathematische Abhandlungen schrieb. Nicht weniger Bedeutung als seinen mathematischen Arbeiten kommt aber auch seiner philosophischen Tätigkeit in der ungarischen philosophischen Literatur zu, insofern er einer, wenn nicht der erste, der ungarischen Gelehrten ist, die Kant und die Lehren des deutschen Idealismus im Original gelesen, richtig verstanden und begeistert gedeutet haben. Die philosophischen Arbeiten von Sipos blieben jedoch ungedruckt; die Zensur verhinderte ihre Veröffentlichung und der grösste Teil seiner Schriften ging nach seinem Tod verloren. Die eine von seinen zwei wieder zum Vorschein gekommenen Arbeiten: „Vorläufige Betrachtungen über die Philosophie“ ist deutsch abgefasst, die andere: „Discursiones philosophicae e lucubrationibus hybernis“ ist lateinisch geschrieben. Die „Vorläufigen Betrachtungen“ untersuchen die Lehren und Ergebnisse des Kritizismus, die „Discursiones“ sind ein religionsphilosophisches Werk im Geiste Kants und Fichtes. Die Anregung zur Ausführung dieser Arbeiten gab Franz Kazinczy, das Haupt der ungarischen Aufklärung, zu dessen Freundeskreis unser Philosoph gehörte und mit dem er bis zu seinem Tod (1816) in regem Briefwechsel stand. Kazinczy lernte durch Sipos Kant und die Philosophie des Idealismus kennen. Dass diese Kenntnis Kazinczys ebenso wie die Auslegung Sipos klar, einleuchtend und tiefgründig waren, dafür sind seine an Sipos gerichteten begeisterten Briefe getreue Zeugen. Wir veröffentlichten voraussetzend drei Briefe von Paul Sipos an Kazinczy. In diesen ist von den erwähnten Arbeiten die Rede. Sie geben ein vorzügliches Bild von den Bestrebungen und der edlen Persönlichkeit Paul Sipos’.

* Sprich: Schiposch.